

RECITAL ALL'OLIMPICO



## Gaber sceglie anche il governo

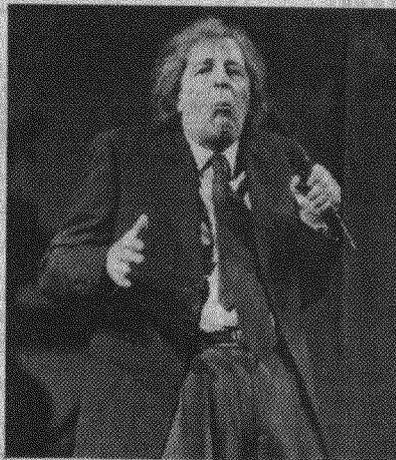
I tempi cambiano, la Prima Repubblica ha lasciato il posto alla Seconda e Giorgio Gaber continua imperterrito a cantare e urlare il malessere diffuso, la rabbia e lo sdegno dell'uomo. «E pensare che c'era il pensiero», scritto a quattro mani con l'inseparabile Sandro Luporini, torna a Roma per il secondo anno di seguito, questa volta all'Olimpico, dove lo spettacolo rimarrà fino al 28 novembre.

E una versione aggiornata rispetto all'originale, tre nuove canzoni e battute che segnano il passo degli eventi politici e di costume perché, dice Gaber, «è più facile smettere di fumare che smettere di leggere i quotidiani», o di vedere i telegiornali. «Comincio con Emilio Fede che mi mette di buonumore. Troppo di buonumore», passa al Tg3 che in compenso è «un mattone» e la maratona giornalistica televisiva prosegue con Liguori «acido», Mentana «praticamente un dj». «Io — spiega Gaber — i telegiornali li registro tutti dal giorno in cui Di Pietro ha arrestato Chiesa, adesso ho saputo che sta per uscire quello in cui Chiesa arresta Di Pietro».

Tra una canzone e un monologo, smorfie, e lazzi, accompagnato dalla band, Gaber spara con ferocia le sue battute. I giornalisti sono «coraggiosi leccaculo travesti-

ti da ribelli». La nuova formazione di governo prevede Oscar Luigi Scalfaro come arbitro, Berlusconi, Pivetti e Scognamiglio, Fini a destra, Pannella libero, D'Alema a sinistra, tornante su Prodi «che svia in area» e Bertinotti «avanti, molto avanti, troppo avanti. In fuorigioco».

Canta il rinnovamento della Chiesa e osserva: «Per il suo decisionismo è da dire,



senza offesa, che Papa Wojtyla è il Berlusca della Chiesa». Non è in vena di nostalgia il nuovo Gaber, ma tira fuori dal cassetto la bellissima «Qualcuno era comunista» che raccoglie applausi quando spiega che «Qualcuno era comunista perché Berlinguer era una brava persona» e ovazioni al «perché Andreotti non era una brava persona». Si dichiara contro gli americanisti, non si schiera né a destra né a sinistra: «Non so più se

allearmi con tutti o trasferirmi a Cuba con Bertinotti».

Dopo due ore abbondanti gli insaziabili spettatori chiedono bis a ripetizione, con Gaber che protesta blandamente, dice di aver perso la voce, ma poi, all'ennesima ovazione, in maniche di camicia, un bagno di sudore, afferra la chitarra e intona con la platea «Barbera e champagne».

Sandra Cesarale

RECITAL ALL'OLIMPICO



## Gaber sceglie anche il governo

I tempi cambiano, la Prima Repubblica ha lasciato il posto alla Seconda e Giorgio Gaber continua imperterrito a cantare e urlare il malessere diffuso, la rabbia e lo sdegno dell'uomo. «E pensare che c'era il pensiero», scritto a quattro mani con l'inseparabile Sandro Luporini, torna a Roma per il secondo anno di seguito, questa volta all'Olimpico, dove lo spettacolo rimarrà fino al 26 novembre.

È una versione aggiornata rispetto all'originale, tre nuove canzoni e battute che segnano il passo degli eventi politici e di costume perché, dice Gaber, «è più facile smettere di fumare che smettere di leggere i quotidiani», o di vedere i telegiornali. «Comincio con Emilio Fede che mi mette di buonumore. Troppo di buonumore», passa al Tg3 che in compenso è «un mattone» e la maratona giornalistica televisiva prosegue con

Liguori «acido», Mentana «praticamente un dj». «Io — spiega Gaber — i telegiornali li registro tutti dal giorno in cui Di Pietro ha arrestato Chiesa, adesso ho saputo che sta per uscire quello in cui Chiesa arresta Di Pietro».

Tra una canzone e un monologo, smorfie, e lazzi, accompagnato dalla band, Gaber spara con ferocia le sue battute. I giornalisti sono «coraggiosi leccaculo travesti-

ti da ribelli». La nuova formazione di governo prevede Oscar Luigi Scalfaro come arbitro, Berlusconi, Pivetti e Scognamiglio, Fini a destra, Pannella libero, D'Alema a sinistra, tornante su Prodi «che svia in area» e Bertinotti «avanti, molto avanti, troppo avanti. In fuorigioco».

Canta il rinnovamento della Chiesa e osserva: «Per il suo decisionismo è da dire,

senza offesa, che Papa Wojtyla è il Berlusca della Chiesa». Non è in vena di nostalgie il nuovo Gaber, ma tira fuori dal cassetto la bellissima «Qualcuno era comunista» che raccoglie applausi quando spiega che «Qualcuno era comunista perché Berlinguer era una brava persona» e ovazioni al «perché Andreotti non era una brava persona». Si dichiara contro gli americanisti, non si schiera né a destra né a sinistra: «Non so più se

allearmi con tutti o trasferirmi a Cuba con Bertinotti».

Dopo due ore abbondanti gli insaziabili spettatori chiedono bis a ripetizione, con Gaber che protesta blandamente, dice di aver perso la voce, ma poi, all'ennesima ovazione, in maniche di camicia, un bagno di sudore, afferra la chitarra e intona con la platea «Barbera e champagne».

Sandra Cesarale

